

MONTI, LA TENTAZIONE DI GHINO DI TACCO

STEFANO PASSIGLI*

Caro Direttore, sotto gli occhi disattenti dei più, distratti dalle piccole polemiche quotidiane della scena politica, stiamo assistendo in questi ultimi tempi ad un profondo mutamento del nostro sistema partitico. Costretto dalla presenza di Berlusconi, e da leggi elettorali che, come Mattarellum e Porcellum, inducevano alla formazione di coalizioni disomogenee atte a vincere ma non a governare, il nostro sistema si è per un ventennio configurato in una competizione forzosamente bipolare, non rispondente alla realtà della storia politica e della struttura sociale del nostro paese. Dissiolti il blocco venuto in essere intorno alla figura di Berlusconi, il sistema sta recuperando un suo più tradizionale assetto multipolare: alla competizione univoca tra centro-destra e centro-sinistra che ha caratterizzato le ultime cinque elezioni si sta sostituendo, con l'ingresso in campo di Monti ed il formarsi di un polo di centro che va oltre i limiti della sola Udc, una competizione tra il centro e due poli che vanno assumendo sempre più i caratteri tradizionali di una sinistra social-democratica e di una destra populista ed anti-europea estranea ai valori del Ppe.

Questi sviluppi hanno immediati effetti sul comportamento dei principali attori politici e sulla loro strategia coalizionale. Per lungo tempo, indotti dalla comune opposizione a Berlusconi, un Pd confinato in

torno al 26-27% del voto, e i moderati di un centro forte di non più del 10%, si sono mossi nella prospettiva di una riforma elettorale e di una futura alleanza di governo. L'ingresso in politica di Monti, con l'indubbio valore aggiunto portato alle fortune elettorali del centro che ha visto raddoppiare il suo elettorato potenziale, e il netto rafforzamento del Pd sotto l'attenta gestione di Bersani, ma soprattutto la mancata riforma elettorale e il conseguente mantenimento del premio di maggioranza del Porcellum, hanno profondamente mutato la prospettiva e i termini di una possibile alleanza tra riformisti e moderati. Sino all'avvento di Monti come leader di una coalizione centrista e candidato premier, una possibile coalizione tra Pd e centro si configurava in termini non dissimili da quella che fu nella prima repubblica l'alleanza centrista tra Dc e partiti laici, un'alleanza cioè tra un partito tendenzialmente egemone e forze minori. La presenza di Monti sta invece trasformando il rapporto tra Pd e il centro in un rapporto competitivo che, anziché gli anni del «centrismo» della prima repubblica suggerisce piuttosto il rapporto tra il Psi di Craxi e la Dc della sua fase finale.

Molto dipenderà dal risultato elettorale. Se, dopo l'effetto annuncio, il centro a guida Monti resterà ben al di sotto del 20% del voto, e il Pd con Sel controllerà sia Camera che Senato, una possibile coalizione tra riformisti e moderati non potrà che ripetere il formato dell'alleanza tra Dc e partiti laici degli anni del centrismo: anche allora, benché egemone, la DC degasperiana privilegiò un'alleanza nel desiderio di renderla stabile e duratura

nel tempo. Se invece il centro moderato dovesse superare il 20%, e nella prospettiva di un'ulteriore dissoluzione del Pdl puntare a percentuali maggiori, e i riformisti non avere il controllo di entrambe le Camere, assisteremo ad una competizione per la guida del governo che, anziché riconoscere - come avviene nei governi di coalizione di tutta Europa - il buon diritto alla premiership del partito maggiore, scivolerebbe nelle tensioni e nei ricatti che caratterizzarono il rapporto tra Psi e Dc negli anni di Craxi e De Mita.

Il risultato elettorale deciderà insomma se avremo - come è auspicabile - le condizioni per una stabile alleanza tra riformisti e moderati in grado di rispondere alle tante emergenze di questo Paese, o se assisteremo al continuare di alleanze conflittuali e paralizzate da veti reciproci. Paradossalmente, la presenza di Monti apre la possibilità di un ritorno - mutatis mutandis - a stabili alleanze; un suo forte successo potrebbe invece alimentare - come traspare dalla recente dichiarazione di Casini - la tentazione di far valere in maniera eccessiva tale risultato. Sta alla saggezza di Monti non prendere Ghino di Tacco ad esempio. La sua decisione di candidare Albertini non solo alla Regione ma anche al Senato, con il chiaro scopo di impedire al Pd di conseguirvi la maggioranza, mostra però che smesso l'abito dello statista super partes Monti ha ormai adottato la logica dello scontro elettorale. Il rischio è che così si renda sempre più difficile varare quell'alleanza tra riformisti e moderati che rappresenta la sola stabile soluzione alla crisi del nostro sistema.

***Docente ed ex parlamentare**

